

Un prezzo, evidentemente, che Silone non ha ancora terminato di pagare. La nuova bagarre è compiutamente proposta dagli amici Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese nelle pagine che seguono.

Michel David (“Le Monde”) scrisse che Silone

«ha vissuto terremoti geografici, religiosi, ideologici i quali lo hanno lasciato spogliato come i suoi cafoni. Ma come per essi, l'ironia calma, il silenzio prima della parola, le parole che non oltrepassano le cose da dire, la volontà di comprendere prendendo tempo e senza lasciarsi influenzare dai mutamenti superficiali, hanno permesso a Silone di elaborare un'opera che è una testimonianza morale, ma anche una fonte di piacere letterario. I suoi libri, scritti con le cadenze dei narratori orali abruzzesi, con la sapienza di sua madre tessitrice, sono “sinceri” ed “onesti” come il pane e il vino».

Strano quest'odierno nuovo “caso Silone” dove, a suon di documenti, viene presentato ambiguo delatore. Stride quest'accostamento di tradimento con un uomo che irradia sincerità tanto nel messaggio quanto nel metamesaggio. Il 23 agosto 1978, ai microfoni del Tg2, Sandro Pertini parlò dell'amico Silone come un uomo

«dal cuore puro, un intellettuale onesto; un uomo che non poteva, non sapeva mentire a se stesso ... Io stimo gli uomini che non mentono a se stessi, perché è già una cattiva azione mentire agli altri, ma quando uno mente a se stesso vuol dire che ha toccato il fondo».

Darina Silone (che purtroppo ci ha lasciato il 25 luglio 2003 e di cui a breve usciranno i *Colloqui* che abbiamo curato con Michele Dorigatti) non ha alzato barricate o promosso crociate contro gli storici che hanno messo in piedi questo *j'accuse* a suon di documenti; ha sofferto, logicamente, ha fatto presente che negli anni incriminati non era accanto a Silone (incontrato dieci anni più tardi), ha ascoltato, osservato con quei suoi piccoli occhi acuti, ha cercato di capire fino in fondo ma poi, tagliando corto, ha concluso che «l'intera vita di Silone è un documento».

Note biografiche e bibliografiche

(a cura di Giulia Paola Di Nicola)

Secondino Tranquilli (Ignazio Silone è lo pseudonimo di elezione) nacque in una famiglia contadina a Pescina, una piccola località della Marsica, a circa sessanta chilometri da L'Aquila, il primo maggio 1900. Il padre era un piccolo proprietario terriero, la madre una tessitrice. Dopo aver compiuto i primi studi nella scuola elementare di Pescina, frequentò il liceo-ginnasio presso il seminario diocesano. Rimasto orfano di entrambi i genitori ed avendo perso anche i fratelli (ad eccezione di Romolo, il minore) nel 1915, in conseguenza del terremoto della Marsica, ebbe la possibilità di proseguire gli studi presso un istituto religioso a Roma, Sanremo e Reggio Calabria, ma non giunse alla laurea per dedicarsi all'attività politica nelle file del Partito Socialista. Dal 1917 Silone ragazzo capeggiò le prime Leghe rosse dei contadini abruzzesi, lottando contro la guerra e l'oppressione del potere, cullando gli ideali di giustizia presenti nel socialismo e nel cristianesimo. Nello stesso anno diventa direttore del settimanale socialista e pacifista “Avanguardia” e poi redattore del “Lavoratore” di Trieste. Al congresso di Livorno (1921) aderisce al Partito Comunista divenendo attivo dirigente della Federazione Giovanile.

Dopo l'avvento del Fascismo è attivista clandestino accanto a Gramsci, in Italia e all'estero. Viene processato e incarcerato più volte, incorrendo anche nell'espulsione da vari Paesi. Il partito lo invia a Mosca con Togliatti per rappresentare il comunismo italiano, ma i suoi espliciti dissensi con i metodi antidemocratici di Stalin scavano una distanza politica ed umana sempre più forte dalla dirigenza del partito. Se ai problemi politici si aggiungono la fragilità della sua salute, le precarie condizioni economiche, l'incarcerazione e la morte del fratello, si capisce il profondo malessere che si abbatte su Silone travolgendolo nella crisi, da cui verrà fuori grazie alla rinascita di un nuovo Silone scrittore. Nel 1930, in contemporanea con le persecuzioni e le purghe staliniane, si stacca dal movimento comunista, non condividendo il carattere tirannico dell'Internazionale diretta da Stalin. Seguono anni di impegno sui fronti della produzione letteraria, dell'animazione culturale e della lotta politica antifascista, socialista ed europeista. Solo nel 1948 si allontana definitivamente dalla politica per seguire con maggiore libertà la sua vocazione di scrittore. Il 22 agosto 1978, dopo una lunga malattia, curato sino alla fine dalla moglie Darina, Silone muore in una clinica di Ginevra. Viene sepolto a Pescina dei Marsi, «ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo – come aveva desiderato – con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino in lontananza», senza epigrafe sulla tomba.

Dal punto di vista del mondo letterario Silone si è affacciato alla ribalta da sconosciuto, dato lo scarso contatto con le correnti ufficiali della letteratura italiana. Le opere pubblicate all'estero come *Fontamara* (1933 a Zurigo), *Pane e vino* (1936), *La scuola dei dittatori* (1938), *Il seme sotto la neve* (1941), *Ed egli si nascose* (1944), sono la dimostrazione della denuncia serrata, implacabile, costante, che egli ha fatto dell'oppressione economica, culturale, religiosa e politica subita dai cafoni del suo paese. Questi libri, quasi sconosciuti in Italia, facevano il giro del mondo attraverso gli esuli antifascisti e i vari simpatizzanti stranieri, i quali vedevano in Silone un rappresentante eccellente della resistenza antifascista nel mondo ed anche il “nuovo Machiavelli” del

XX secolo. Riuscì a diventare ben presto un punto di riferimento importante per i nuovi scrittori del Neorealismo e per tutta una classe intellettuale italiana, nonostante non trovasse buona stampa presso i critici comunisti.

Nel romanzo d'esordio, *Fontamara* (1933), Silone racconta la squallida vita dei cafonni di un piccolo borgo della Marsica, oppressi dalla povertà atavica delle loro terre, dalle sopraffazioni e dagli imbrogli di un potente speculatore appoggiato dalle autorità fasciste del luogo. L'opera, scritta in tedesco ma poi tradotta in ventotto lingue, ottiene un grande successo di pubblico in tutta Europa, mostrando un ritratto drammatico e autentico dell'Italia dell'epoca. Silone si delinea come autore "impegnato" in cui la dimensione etico-politica prevale su motivazioni di carattere squisitamente letterario. Il suo eroe, Berardo Viola, è un anticonformista, essenziale nelle sue esigenze, tenace nell'attaccamento alla terra e ai valori essenziali, sottovalutato e strumentalizzato dagli ambienti nei quali è costretto a vivere. Come altri eroi siloniani, Berardo resta fondamentalmente uno straniero, nella sua terra e a Roma, sconfitto nel suo tentativo di cambiare le cose, ma fermo nell'ostinata volontà di rimanere coerente, a costo di affrontare il carcere pur di rivendicare la sua libertà e insieme la dignità della sua gente. Dopo Berardo, l'eroe di Silone diviene Pietro Spina, protagonista di *Vino e pane* e *Il seme sotto la neve*, un'opera "tolstojana" (Tolstoj era, come Dostoveskij, un autore amato da Silone) di lotta per l'affermazione della giustizia e per la difesa degli umili. Allontanatosi definitivamente dal comunismo e più attento alle problematiche umane esistenziali, Silone manifesta in questi due romanzi la sua difesa di quella radice umana indispensabile a rendere degna la vita, comune al socialismo e al cristianesimo, che è il sentimento di fraternità e di autenticità. Rispetto al socialismo egli sente di doversi ricollegare alla dimensione cristiana genuina del Vangelo e rispetto al cattolicesimo di voler privilegiare la dimensione concreta e solidale della spiritualità in antitesi a quelle che gli appaiono come pesanti "sovrastrutture" della Chiesa-istituzione.

Le opere scritte dopo la Liberazione riprendono i temi della prima fase e li sviluppano, con approfondimenti sul versante autobiografico e su quello cristiano: *Una manciata di more* (1952), drammatica testimonianza della parallela crisi spirituale di un uomo politico e di un uomo di Chiesa; *Il segreto di Luca* (1956), apologia della libertà di coscienza di un cafone di fronte al conformismo ipocrita del paese; *La volpe e le camelie* (1960), che racconta di alcuni esuli italiani del Canton Ticino insidiati dalle attività spionistiche della polizia fascista. Il momento culminante è rappresentato dall'opera teatrale *L'avventura di un povero cristiano* (1968), in cui viene presentata la sofferta esperienza del frate abruzzese Pietro Angelerio dal Morrone, che viene eletto papa nel 1294 col nome di Celestino V, ma dopo un breve periodo di pontificato si rifiuta di sacrificare la propria integrità spirituale ai compromessi della sua funzione istituzionale e abbandona il papato: «Anche nella nuova condizione, io non intendo separarmi dal modo di vivere della povera gente, a cui appartengo». Tale scelta viene esaltata da Silone, che vi vede una coraggiosa affermazione della semplicità e della coerenza genuinamente evangeliche contro le tentazioni del potere e dei compromessi ecclesiali. In questo senso l'opera è stata considerata come il controcanon religioso del saggio storico politico *Uscita di sicurezza* (1965), in cui Silone spiega le motivazioni che lo hanno indotto ad abbandonare il comunismo. Negli ultimi anni Silone scrive *Memorie dal carcere svizzero* (1979) e *Severina* (1981), romanzo incompiuto, nel quale la protagonista femminile riflette l'ammirazione dell'autore per Simone Weil.

I suoi lettori restano legati ai valori profondamente umani dei suoi scritti, valori che non vengono scalfiti, anzi forse ingigantiti dal carico di esperienze pregresse, positive e negative, vissute negli anni della militanza politica: l'appassionata difesa della dignità e dei diritti della popolazione più emarginata, la denuncia dell'ipocrisia, del conformismo, dell'affarismo e del cinismo in politica, la domanda di fraternità, semplicità, coerenza, la rivendicazione di una libertà non individualistica ma che affonda in quell'*habeas animam* che egli lancia a difesa della coscienza.

Bibliografia

Fontamara, tr. di N. Sutro-Katzenstein, Oprecht & Helbling, Zürich, 1933; *Vino e pane, Brot und Wein*, tr. A. Saager, Oprecht, Zürich, 1936; *Il seme sotto la neve, Der Samen unterm Schnee*, tr. W. J. Guggenheim, Oprecht, Zürich - New York, 1942; *La scuola dei dittatori, Die Schule der Diktatoren*, tr. Jacob Huber, Europa, Zürich - New York, 1938; *Ed egli si nascose. Un dramma in quattro atti*, Büchergilde Gutenberg-Ghilda del libro, Zürich-Lugano, 1944; n.e. a cura di B. Pierfederici, Città Nuova, Roma, 2000; *Una manciata di more*, La medusa degli italiani LXIX, Mondadori, Milano, 1952; *Il segreto di Luca*, Narratori italiani 38, Mondadori, Milano, 1956; *La volpe e le camelie, Der Fuchs*, in *Die Reise nach Paris*, Oprecht & Helbling, Zürich, 1934; *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, 1965; *L'avventura di un povero cristiano*, Narratori italiani 168, Mondadori, Milano, 1968; *Memoriale dal carcere svizzero*, a cura di L. Mercuri, Lerici, Cosenza, 1979; *Severina*, a cura di D. Silone, presentazione di G. Pampaloni, Scrittori italiani e stranieri, Mondadori, Milano, 1981. La raccolta più completa e rigorosa degli scritti di Silone è stata curata da B. Falcetto: *I. Silone. Romanzi e saggi*, 2 voll. (1927-1944 e 1945-1978), I Meridiani Mondadori, Milano, 1999.

L. D'Eramo, *L'opera di Ignazio Silone: saggio critico e guida bibliografica*, Mondadori, Milano, 1973; M. G. Masciarelli, *L'utopia di Ignazio Silone*, Marchionne, Chieti, 1978; A. Gasparrini - A. Gentile, *Silone tra l'Abruzzo e il mondo*, Ferri, L'Aquila, 1980; E. Guerriero, *L'inquietudine e l'utopia: il racconto umano e cristiano di Ignazio Silone*, Jaka Book, Milano, 1978; G. Rigobello, *Ignazio Silone*, Le Monnier, Firenze, 1983; P. Chiesa, *Paese dell'anima di Ignazio Silone*, Mursia, Milano, 1986; S. Martelli, *Guida alla lettura di Silone*, A. Mondadori, Milano, 1988; C. Lo Russo, *Ignazio Silone: cristianesimo e socialismo*, Adriatica, Bari, 1988; A. Gasparrini - A. Gentile, *Ignazio Silone comunista: 1921-1931*, Angelus Novus, L'Aquila, 1989; A. Scurani, *Ignazio Silone: un amore religioso per la giustizia*, terza ed. aggiornata con lettere inedite, Letture, Milano, 1991; A. M. Lifonso, *La cultura come educazione alla libertà: motivi etico-pedagogici nell'opera di Ignazio Silone*, prefazione di Angelo Prontera, Edizioni del Grifo, Lecce, 1991; D. Giardini, *Ignazio Silone. Cronologia della vita e delle opere*, Polla, Roma, 1999; V. Esposito, *La tromba di Lazzaro: lettura del Silone saggista e polemista*, Centro Studi Siloniani, Piscina, 2000; G. Casoli, *L'incontro di due uomini liberi: Don Orione e Silone: con lettere inedite*, Jaka Book, Milano, 2000; M.V. Fiorelli, *I preti di Silone: la figura del sacerdote nella vita e nelle opere dello scrittore marsicano*, Guaraldi, Rimini, 2000; V. Esposito, *Ignazio Silone ovvero un "caso" infinito*, Grafiche di Censo, Avezzano, 2000; M. Canali, *Il caso Silone: le prove del doppio gioco*, Fondazione Liberal, Roma, 2000; D. Biocca - M. Canali, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Luni Editrice, Milano, 2000; G. Tamburano - G. Granati - A. Isinelli, *Processo a Silone: la disavventura di un povero cristiano*, P. Lacaita, Manduria, 2001; A. Danese (a cura di), *Laicità e religiosità in Ignazio Silone*, Edigrafital, Teramo, 2001; A. Danese - G.P. Di Nicola, *Silone. La nostalgia di Dio*, Fondazione Silone, L'Aquila, 2004. ■